STORIE D'ITALIA

→ **Enrico Deaglio** Trent'anni della nostra vita ricostruiti raccontando alcuni avvenimenti salienti

→ **Il libro** Leggerlo è come vedere un film. E ci si chiede cosa abbiamo fatto per meritarci questo

O mia Patria sì bella e perduta perché finisci sempre al Bagaglino?

«Patria 1977-2008» racconta 30 anni della nostra storia attraverso cinquecento eventi: dal rapimento di Aldo Moro alla vittoria dell'ultimo Berlusconi. Le nostre tragedie che finiscono sempre al Bagaglino...

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Da Moro a oggi Una delle auto colpite dal fuoco delle Br in via Fani

Ci sono tanti modi di raccontare la storia. In chiave di grande storia, saggistica e a tema. Biografica, localistica, «orale», romanzata. In chiave di reportage, giallistica o di controstoria. Oppure mescolando i generi. Nel tentativo di conquistare pubblici diversi. E lo si è visto di recente con *L'anno terribile* di James Holland (Longanesi), teatro di massa a più voci sulla campagna bellica d'Italia.

I FLASH

Ma cosa accade quando un libro di storia è concepito come racconto fatto di notizie a pié pagina? «Regesto» di note steso dal presente sullo ieri? O come tessuto punteggiato di una miriade di «flash» su eventi accaduti in un trentennio, quasi il calco di un archeologo su un passato remoto, risvegliato all'attenzione dei contemporanei immemori? Accade, in tal, un libro come *Patria 1997-2008* di Enrico Deaglio (pp. 939, Euro 22, Il Saggiatore). Curioso libro, nel quale il fondatore di *Diario,* con la collaborazione di Andrea Gentile, fa un po' come «l'Angelo di Uriele», protagonista di un omonimo libro di Jules Benda di fine anni trenta (quello del *Tradimento dei chierici*). L'Angelo, prelevato da un altro pianeta, è mandato da Dio a resocontare quel che avveniva nell'Europa dei totalitarismi: dall'arte al costume, alla politica e ai «tic» della gente comune. Per trarne fuori un «report» neutro, la cui paradossalità scaturisce esattamente dalle mostruosità raccontate dall'Angelo a Domineddio senza pathos, e vissute dagli uomini di quel tempo come assolutamente normali. Solo il gracchiare di una radio, che non disturba il sonno pomeridiano di una umanità pervasa da orrori. Ecco, l'artificio retorico di Deaglio è lo stesso. Con noi nei panni... del Signore che ascolta e legge. E gli autori nei panni dell'Angelo filologo e testimone. Ne viene fuori a questo punto una narrazione implicita, che è compito di chi legge elaborare. Una narrazione in cui il narrante dobbiamo diventare noi. Possibilmente svegliandoci dal sonnambulismo che ci avvolge, visto che quei fatti li abbiamo vissuti (almeno quelli che dal 1978 erano in grado di capire). Il filo dei fatti? Niente altro quello che va dal rapimento Moro alla vittoria dell'ultimo Berlusconi, passando per la strage della Krupp e i «pizzini» trovati nella pancia di un mafioso in Sicilia, visibili sul sito della polizia di stato. E che un giorno saranno studiati come le lette-

LICIO GELLI Può andare fiero di quello che ha costruito da figlio di un povero mugnaio. Diciassettenne si arruolò come volontario nelle camicie nere di Mussolini per aiutare il generale Franco. Commendatore su raccomandazione di Andreotti, maestro venerabile, industriale, miliardario.

FLAVIO CARBONI Nella sua valigia c'era il dito di gomma, ha spiegato che gli serve per fare giochi di prestigio. Ha tirato fuori un fazzoletto e ha cominciato a fare dei movimenti con le dita ma nessun gioco gli è riuscito. Il suo avvocato gli ha intimato: «Basta per favore».